

ISSN 0390-2412
ISSN ELETTRONICO 1724-1669

INCONTRI LINGUISTICI



39

UNIVERSITÀ
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DI UDINE

INCONTRI LINGUISTICI

39
(2016)



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI



I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888

Uffici di Pisa :

Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma :

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 indirizzato a *Fabrizio Serra editore*, oppure tramite carta di credito (*American Express, Eurocard, Mastercard, Visa*).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

Copyright 2017 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

ISSN 0390-2412

ISSN ELETTRONICO 1724-1669

*

Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 19.4.1984



SOMMARIO

SAGGI

LINGUISTICA INDOEUROPEA

- MARINA BENEDETTI, *Gr. εὐρίσκω e le "dispersioni" di * μ eid-* 13
CLAUDIA FABRIZIO, *Il Sole 'grande quanto un piede'. Sull'affioramento
di un motivo indoeuropeo in Eraclito* 23

LINGUISTICA LATINA

- DANIEL KÖLLIGAN, *Gr. φολκός, lat. flaccus* 41

LINGUISTICA ITALICA

- JAMES CLACKSON, *South Picene brímeqlúí and brímeidináis* 53

RASSEGNA CRITICA

- Bardhyl Demiraj (Hrsg.), *Sprache und Kultur der Albaner. Zeitliche
und räumliche Dimensionen. Akten der 5. Deutsch-albanischen kul-
turwissenschaftlichen Tagung (5.-8. Juni 2014, Buçimas bei Po-
gradec, Albanien)* (Giovanni Belluscio) 69
ERNST KAUSEN, *Die indogermanischen Sprachen, Die Sprachfamilien
der Welt. Teil 1: Europa und Asien. Die Sprachfamilien der Welt. Teil
2: Afrika – Indo-pazifik – Australien – Amerika* (László Honti) 80
*Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo 2, a
cura di Vincenzo Orioles* (José Virgilio García Trabazo) 94
ROSA RONZITTI, *Due metafore del caso grammaticale: Aind.
víbhakti- e gr. πτώσις. Preistoria e storia comparata* (Daniele Maggi) 102

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

- (a cura di R. Bombi, G. Costa, F. Costantini, P. Dardano, R. Gendre, M.
Hartmann, R. Iovino, M.A. Lamberti, G. Manzelli, R. Massarelli,
P. Milizia, A. Nuti, V. Orioles, T. Quadrio, D. Sidraschi, R. Stefanelli,
F. Venier)
- Ilaria Bonomi, Silvia Morgana (a cura di), *Lingua italiana e i mass
media* (Raffaella Bombi) 109

Elena Martín-Monje, Elena Bárcena (Eds.), <i>Language MOOCs, Providing Learning, Transcending Boundaries</i> (Raffaella Bombi)	111
Sergio Lubello (a cura di), <i>L'e-taliano. Scriventi e scrittura nell'era digitale</i> (Raffaella Bombi)	113
PAUL HORWICH, <i>Wittgenstein's Metaphilosophy</i> (Gabriele Costa)	115
JACQUES DERRIDA, <i>La carte postale. Da Socrate à Freud et au-delà</i> , a cura di Luana Astore, Federico Massari Luceri e Federico Viri (Gabriele Costa)	118
MARIA PATRIZIA BOLOGNA, <i>Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale</i> (Francesco Costantini)	121
Nicola Grandi, Lívia Körtvélyessy (eds.), <i>Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology</i> (Francesco Costantini)	123
Piera Molinelli, Pierluigi Cuzzolin, Chiara Fedriani (eds.), <i>Latin vulgaire – Latin tardif x. Actes du x^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif</i> , Bergamo, 5-9 septembre 2012 (Francesco Costantini)	125
Johannes Friedrich, Anneliese Kammenhuber (Hrsg.), <i>Hethitisches Wörterbuch</i> , 2. Band IV.1: Lieferung 22 (hrsg. von J. Hazenbos); Lieferung 23 (hrsg. von F. Giusfredi); Lieferung 24 (hrsg. von A. Hagenbuchner-Dresel) (Paola Dardano)	127
FERDINAND DE SAUSSURE, <i>Baltistikos raštai. Travaux baltistiques</i> (Daniel Petit, Bonifácas Studžia, eds.) (Renato Gendre)	132
DOUGLAS Q. ADAMS, <i>Tocharian B. A Grammar of Syntax and Word-Formation</i> (Markus Hartmann)	133
Laura Mariottini (a cura di), <i>Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti</i> (Rossella Iovino)	137
Marina Benedetti (a cura di), <i>Rappresentazioni linguistiche dell'identità</i> , Napoli (Maria Alberta Lamberti)	142
PAOLO DRIUSSI, <i>Guida alla lingua ungherese</i> (Gianguido Manzelli)	145
LUCA RIGOBIANCO, <i>Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco</i> (Riccardo Massarelli)	148
GEORGE E. DUNKEL, <i>Lexikon der Indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme (Band I–II)</i> (Paolo Milizia)	151
Alberto Manco (a cura di), <i>L'espressione linguistica della totalità</i> (Andrea Nuti)	153
TULLIO DE MAURO, <i>In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?</i> (Vincenzo Orioles)	156
Enzo Caffarelli et alii (a cura di), <i>Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo</i> (Vincenzo Orioles)	158

Sommario

9

MASSIMILIANO MARAZZI, <i>Scrittura, epigrafia e grammatica greco-micenea</i> (Tiziana Quadrio)	160
Marina Chini (a cura di), <i>Il parlato in (italiano) L2. Aspetti pragmatici e prosodici</i> (Diego Sidraschi)	165
MICHAEL JANDA, <i>Morgenröte über Mykene: Ein indogermanischer Mythos</i> (Rossana Stefanelli)	168
NATÀLIA CARBONELL ROS, <i>Una aproximació pluridisciplinària a les escriptures populars. El anònims de l'exili republicà (1939-1952)</i> (Federica Venier)	173
DOMENICO SANTAMARIA, <i>Benvenuto Aron Terracini esegeta di Grazia-dio Isaia Ascoli</i> (Federica Venier)	175
<i>Recapito dei collaboratori</i>	183

IL SOLE 'GRANDE QUANTO UN PIEDE'.
SULL'AFFIORAMENTO
DI UN MOTIVO INDOEUROPEO
IN ERACLITO

CLAUDIA FABRIZIO

I. INTRODUZIONE

UN brevissimo frammento attribuito ad Eraclito predica così:

(περὶ μεγέθους ἡλίου) εὖρος ποδὸς ἀνθρωπείου (DK 22 B3)

'La grandezza del Sole è di un piede umano'

Il frammento è conosciuto, come tutti gli altri del filosofo di Efeso, solo per tradizione indiretta;¹ all'attestazione già nota si è aggiunta nel 1962 quella contenuta nel papiro di Derveni, che rappresenta ad oggi la più antica fonte che nomini Eraclito. Nel documento papiraceo risalente alla metà del IV sec. a.C., testimone di importanza unica della letteratura orfica, il frammento sul Sole è connesso ad un altro breve testo eracliteo, trasmesso anche da Plutarco,² che richiama l'enigmatica punizione dell'astro colpevole di oltrepassare i propri confini. È stato da più parti supposto che i due lacerti fossero contigui in origine, cioè nell'archetipo che l'autore di Derveni cita³ – forse il poema perduto di Eraclito, forse una raccolta di discorsi del filosofo:

Ἥλιος γὰρ οὐχ ὑπερβήσεται μέτρα· εἰ δὲ μή, Ἐρινύες μιν Δίκης ἐπίκουροι ἐξευρήσουσιν (DK 22 B94)⁴

¹ In particolare, è trasmesso da Aezio (II, 21), per cui si veda DAIBER (1980, 156-157, 399). Da Aezio dipende la testimonianza dello Pseudo-Plutarco (*Placita Philosophorum*, II, 21).

² *De exilio*, 604a.

³ SIDER (1987, 226-227) e MOST (1997, 126 n. 31) difendono però la possibilità che l'autore di Derveni abbia congiunto due passi originariamente staccati. Anche BURKERT (1983, 40) sostiene che la testimonianza papiracea non sia una prova definitiva dell'originale contiguità dei frammenti eraclitei.

⁴ Altrove (*De Iside et Osiride*, 370d) Plutarco riformula questi contenuti ma varia il lessico in questione: il Sole non deve superare i suoi ὄρους (seguo qui l'edizione del frammento proposta in MOURAVIEV 1977): Ἡράκλειτος [...] φησὶ [...] ἡλίον δὲ μὴ ὑπερβήσεσθαι τοὺς προσήκοντας ὄρους· εἰ δὲ μή, Ἐρινύας μιν Δίκης ἐπικούρους ἐξευρήσειν.

‘Il Sole non oltrepasserà la misura, altrimenti le Erinni, ministre di Dike, lo scoveranno’

I problemi posti dal papiro di Derveni – variamente malconcio e di difficile lettura anche nella colonna che riporta il passo eracliteo – sono molti, di diversa natura e, di fatto, insolubili;¹ benché non sia possibile ignorarli, è bene premettere che lo scopo di questo lavoro non sarà proporre congetture alternative alle molte, e autorevoli, già avanzate sinora in sede di ricostruzione testuale. Vorrei piuttosto, una volta riesaminato brevemente il testo, suggerire un’ascendenza plausibile per l’abbinamento tra l’astro solare e il piede umano. Tale ascendenza potrebbe, se non chiarire le intenzioni e i contenuti esatti del pensiero di Eraclito,² rivelare la matrice ideologica dell’espressione letterale cui egli ricorre. Nei molti e spesso acuti sforzi esegetici relativi al Sole ‘della dimensione di un piede’, la filiazione che qui viene avanzata, riferibile al fondo comune più antico della cultura indoeuropea, non è stata mai, a quanto mi risulta, invocata.

2. IL TESTO

Riporto di seguito le più recenti e rilevanti letture, e relative traduzioni, delle rr. 7-9 della quarta colonna del testo del papiro, in cui compaiono, saldati, i due frammenti eraclitei sul Sole:³

¹ La bibliografia sul papiro è, comprensibilmente, estesissima, abbraccia discipline diverse, ed è perciò impossibile da ripercorrere compiutamente; oltre alle edizioni e agli studi menzionati nel prosieguo, vale la pena ricordare almeno WEST (1983, 68-115), i contributi raccolti in LAKS – MOST (1997), e le notizie fornite in JOURDAN (2003, XI-XXVII). Tra le edizioni complete, oltre quelle cui farò riferimento, rinvio anche a BERNABÉ (2004).

² Ciò che è complicato, da un lato, dalla lettura fortemente congetturale del testimone e, dall’altro, dalla distorsione prodotta dalla voce dell’autore di Derveni, il quale cita le parole dell’Efesino piegandole ai propri scopi e sovrapponendovi la propria attitudine escatologica. Sulla relazione tra Eraclito e l’autore di Derveni resta fondamentale il contributo di SIDER (1997). Sull’argomento si vedano anche CASADESÚS BORDOY (1995), BETEGH (2004, 342-343), FERRARI (2007), LIVREA (2008). Sulle differenze tra il pensiero di Eraclito e quello dell’autore di Derveni, riflessioni interessanti sono offerte in SCERMINO (2011, 242). Sulla teogonia orfica, BERNABÉ (2002) e (2007). Per un elenco della bibliografia filosofica sul frammento, rinvio a COLLI (1980, 82-83).

³ Tralascio quindi intenzionalmente un buon numero di letture fornite negli anni Ottanta e spesso poi riviste dagli stessi studiosi che le proponevano. Per completezza, rinvio tuttavia alla n. 1 di LEBEDEV (1989).

Betegh (2004, 10-11):

ἥλι[ος...] τοῦ κατὰ φύσιν ἀνθρώ[πῃ]του εὖρος ποδὸς [ἔστι]
 τοῦ[ς] οὐρου]ς οὐχ ὑπερβάλλων· εἰ[...]ρουσε[
 [ἔ]κ[βή]σεται], Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι, Δίκης ἐπίκουροι.]

'The sun... according to nature is a human foot in width, not trasgressing its boundaries. If... oversteps, the Erinyes, the guardians of Justice, will find it out'.

Lebedev (1989, 39):¹

-----“[ἄρχει]*
 ἥλι[ος] [κόσ]*μου κατὰ φύσιν, ἀνθρώ[πῃ]του εὖρος ποδὸς [ἔων καὶ]*
 τοῦ[ς] ὄρους] οὐχ ὑπερβάλλων· εἰ γὰ[ρ] [καὶ]*ρους ἐ[ν]ιαυτοῦ]*
 [ὑ]περβάλε], Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι, Δίκης ἐπίκουροι].”

'The Sun rules the Cosmos according to the natural order, being (only) one man's foot in width; he does not exceed proper limits, for if he does exceed the due times of the year (i.e., the seasons), Erinyes, the ministers of Justice, will find him out'.

Kouremenos – Parássoglou – Tsantsanoglou (2006, 155):

ἥλι[ος...]ου κατὰ φύσιν ἀνθρώ[πῃ]του εὖρος ποδὸς [ἔστι,]
 τὸ μ[έγεθος] οὐχ ὑπερβάλλων· εἰκ[ότας] οὐ]ρους ε[ὑ]ρους]
 [ἔ]κ[βή]σεται], Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι, Δίκης ἐπίκουροι.]

'The sun in the nature of... is a human foot in width, not exceeding in size the proper limits of its width. Or else the Erinyes, assistants of Dike, will find it out'.

Janko (2001, 2002):

ἥλι[ος] ἐω]τοῦ κατὰ φύσιν ἀνθρώ[πῃ]του εὖρος ποδὸς [ἔστι,]
 τοῦ[ς] οὐρου]ς οὐχ ὑπερβάλλων· εἰ γ[ὰρ] τι εὔ]ρους ἐ[αυτοῦ]
 [ἔ]κ[βή]σεται], Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι, Δίκης ἐπίκουροι.]²

'The sun, in accord with its own nature, is in breadth the size of a human foot, and does not surpass its limit; for, if it surpasses its own breadth at all, (the) Erinyes, (the) allies of Justice, will discover it'.

Schönbeck (1993, 20):

ἥλι[ος] νέο]ς, οὐ κατὰ φύσιν ἀνθρώ[πῃ]του εὖρος ποδὸς [ἔστι]

¹ Lebedev a sua volta si fonda su TSANTSANOGLU – PARASSOGLU 1988, 125-233; il testo va considerato in questo caso a partire dalla congettura dell'ultima parola di r. 6.

² Recentemente, Janko ha proposto una lettura leggermente modificata di queste righe (JANKO 2008), la cui differenza di maggior rilievo consiste nella lettura della r. 7 ἥλι[ος] μεθό]δου κατὰ φύσιν, 'the sun, in accord to the nature of <our> method'. L'autore stesso definisce però questa congettura «controversial» (JANKO 2008, 48n.).

τοῦ[σκότου], οὐχ ὑπερβάλλων εἰς[ότας ὅ]ρους ἐ[φ' ἡμέρηι (ἀεὶ)]
[φ]α[νεῖ, εἰ μ]ὴ Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι, Δίκης ἐπίκουροι]

'The new sun is not by nature the width of a human foot, from darkness, not ever surpassing its proper limits every day, it shines, if not, the Erinyes, Justice's helpers, will find him out'.

Mouraviev (1999, 56-69):

ἥλι[ος δ' ὅδ]ε οὐ κατὰ φύσιν ἀνθρω[πείου] εὗρος ποδός
τοῦ[ς οὔρου]ς οὐχ ὑπερβάλλων· εἰ γ[ὰρ ἐξ εὔ]ρους
ἐ[ξί]ηι, Δίκης
ἐπίκουρο[ι] Ἐρινύε[ς] νιν ἐξευρήσου[σι· ἐπίσκοποῦσι γὰρ]

'<Ce?> Soleil, dont par nature la largeur (est) d'un pied d'homme, <luit / avance (?)> sans outrepasser ses limites, car s'il <sortait de sa lar>geur (?), les Furies, <servantes de Justice,> le recaptureraient'.

Come si vede, le ipotesi ricostruttive divergono notevolmente. Mentre la testimonianza di Aezio riporta solo tre parole (εὗρος ποδός ἀνθρωπείου), la versione del papiro si differenzia per il loro ordine e per l'indicazione, altrimenti assente, che tale proprietà dell'astro è collegata alla sua φύσις. Dal punto di vista ecdotico, numerose sono le congetture relative alle lettere ου alla r. 7 (intese come terminazione genitivale, precedute forse da -τ-, ovvero considerate una negazione¹ o un pronome relativo); alla r. 8, divergono le interpretazioni, sulle quali tornerò oltre, per quanto concerne ciò che al Sole non sarebbe consentito superare. Schönbeck ricostruisce inoltre all'inizio di r. 7 l'aggettivo νέος, suggerendo che l'autore del testo del papiro rechi testimonianza congiunta di addirittura tre, e non solo due, passi eraclitei.² Dal canto suo, Lebedev integra il verbo ἄρχει 'governa' alla fine di r. 6.

Dal punto di vista esegetico, il frammento appare parimenti intricato. In quanto segue ripercorreremo dapprima le principali difficoltà interpretative che presenta, offrendo poi un'ipotesi sull'abbinamento, all'apparenza eccentrico, tra l'astro solare e un (solo) piede. Ipotesi che

¹ La possibilità che il Sole *non* sia per natura della misura di un piede (avanzata nelle letture di Burkert e Schönbeck) è recisamente negata da LEBEDEV (1989, 46): «first, because it is *contra usum dicendi* (which requires *παρὰ φύσιν*); second, because it contradicts the *consensus* of ancient tradition which ascribes to Heraclitus the acceptance, and *not the denial* of the ἥλιος ποδιᾶτος» (corsivo nel testo). Di parere diverso («the expression *κατὰ φύσιν* might be regarded equivalent to *παρὰ φύσιν*») è SCHÖNBECK (1993, 16).

² Quello sul Sole 'nuovo' è altrimenti noto attraverso Aristotele: ὁ ἥλιος οὐ μόνον, καθάπερ ὁ Ἡ. φησι, νέος ἐφ' ἡμέρηι ἐστίν, ἀλλ' ἀεὶ νέος συνεχῶς, 'Il Sole non solo, come sostiene Eraclito, è nuovo ogni giorno, ma è sempre nuovo in continuazione' (Aristotele, *Meteorologica* 355a, 13-14; DK 22 B6).

– giova ribadire nuovamente – non si prefigge di chiarire i contenuti concettuali del messaggio di Eraclito né della fonte orfica, ma propone di ricondurre ad un'ascendenza arcaica di area indoeuropea, indipendentemente documentata, la forma stilistica (l'associazione tra piede e Sole) che li veicola.

3. LE DIFFICOLTÀ ESEGETICHE

La prima questione esegetica concerne la natura stessa del testo eracliteo, interpretabile come sentenza metaforico-filosofica, oppure come testimonianza relativa al problema della misurazione di un corpo celeste e dell'aberrazione delle dimensioni di un oggetto distante. In questo secondo caso, il discorso di Eraclito sul Sole sarebbe parte di un dibattito di tipo astronomico.¹ Di tale avviso sono quanti immaginano un contesto concreto in cui si possa ricorrere al proprio piede per misurare intuitivamente il Sole: «Basta provare a stendersi su un prato idoneo, porsi contro il Sole e alzare leggermente un piede nudo per constatare che (...) esso effettivamente copre il Sole (o la Luna) con buona approssimazione. È altresì agevole constatare che questo effetto di 'copertura' si ottiene solo se si guarda il Sole non con uno ma con i due occhi» (Rossetti 2013, 47). Se così fosse, Eraclito potrebbe servirsi di una conclusione paradossale ('il Sole è grande quanto un piede umano') per denunciare la fallacia di una misurazione che non consideri la distanza del corpo in oggetto dall'osservatore, e, indirettamente, mettere in guardia sull'inconciliabile alterità di verità e apparenza. Il frammento, allora, potrebbe essere inteso «as a voicing of a measurement of the sun according to an all-too-human standard» (Hülsz Piccone 2012, 23).

Sempre sulla falsariga di un'interpretazione scientifica del frammento, è stato anche ipotizzato che εὖρος vada inteso come 'spessore': Eraclito starebbe polemizzando contro la visione anassimenea del Sole come disco piatto piatto (Hülsz Piccone 2012, 19). Secondo Rossetti (2013), il frammento di Eraclito sarebbe piuttosto un lacerto di una più vasta polemica contro Talete, il quale si era personalmente dedicato alla misurazione dell'ampiezza del disco solare.

Questo filone esegetico è, beninteso, plausibile. Ma permangono alcune irriducibili perplessità. Proprio la versione del frammento di Derveni, infatti, revoca fortemente in dubbio l'interpretazione metrico-astrono-

¹ E in questi termini ricompare la dicitura di ἥλιος ποδιαῖος 'Sole delle dimensioni di un piede' in Aristotele, intenzionato a discutere, dove ne tratta, dell'alterazione delle dimensioni degli oggetti lontani (per esempio in *De Anima*, III, 3, 428).

mica: come è possibile che Eraclito intenda dire che il Sole è per natura (κατὰ φύσιν) grande (o spesso) quanto un piede?¹ A sua volta, κατὰ φύσιν è un sintagma fortemente enigmatico, in questo contesto. Come osserva Lebedev (1989, 46), «κατὰ φύσιν: note the typically Heraclitean syntactical ambiguity: ἄρχει κατὰ φύσιν or κατὰ φύσιν ἔων?».²

Qualunque cosa intenda Eraclito, vale la pena esplorare la possibilità che egli non stia discutendo di un sistema di misurazione degli astri. Il filosofo starebbe dicendo altro. Se avesse ragione, tra gli altri, Lebedev (1989, 44) («Heraclitus' view of the Sun has nothing to do with natural science»),³ il testo eracliteo avrebbe un tenore metafisico, e non sarebbe riconducibile ad alcuna teoria astronomica; neppure ad una pratica metrica.⁴

Benché non sia possibile passare qui in rassegna, nemmeno sommariamente, il complesso simbolico associato al Sole nella cultura greca arcaica, nei filosofi presocratici e in Eraclito in particolare (alla quale Schönbeck ha dedicato nel 1998 un intero volume), è immediatamente evidente che la varietà e la dispersione delle testimonianze legittimano presso gli interpreti antichi e moderni il trapasso continuo dall'uno all'altro piano esegetico (astronomico-naturalistico e metaforico-ontologico). Sempre secondo Lebedev, per esempio, il dettato eracliteo conterrebbe importanti rimandi alla nozione di Sole come regolatore e principe del cosmo (rispecchiati per esempio anche nel Cratilo e in altre fonti successive: Lebedev 1989, 42-44): una prospettiva, in ogni caso, compiutamente anti-naturalistica.⁵

¹ Non può essere ignorato, d'altronde, il contenuto di una testimonianza di Diogene Laerzio: εἶρηκε δὲ καὶ περὶ τῶν ἐν κόσμῳ συνισταμένων πάντων παθῶν, ὅτι τε ὁ ἥλιός ἐστι τὸ μέγεθος οἷος φαίνεται (Diogene Laerzio, *Vite*, IX, 1, 42), 'Ha parlato pure di tutti i fenomeni che accadono nel cosmo, e del Sole ha detto che, per grandezza, è quale appare'.

² Si noti che, accogliendo questa interpretazione, la punteggiatura del testo pubblicato dallo stesso Lebedev andrebbe rivista. Secondo lo stesso studioso (LEBEDEV 1989, 46), «there is even a third possibility: κόσμου κατὰ φύσιν, 'as compared with the constitution of the cosmos'». Ma questa terza ipotesi appare la più incerta.

³ Dello stesso avviso è HÜLSZ PICCONE (2012, 9, 10n).

⁴ Tra le fonti antiche, Diogene Laerzio non solo nega ad Eraclito l'intento di una descrizione naturalistica, ma anzi sostiene che si sia occupato specificamente di questioni politiche: μέμνηται αὐτοῦ [...] τῶν δὲ γραμματικῶν Διόδωτος, ὃς οὐ φησι περὶ φύσεως εἶναι τὸ σύγγραμμα, ἀλλὰ περὶ πολιτείας, τὰ δὲ περὶ φύσεως ἐν παραδείγματός εἶδει κεῖσθαι (Diogene Laerzio, *Vite*, IX, 15), 'Si ricorda di lui [cioè di Eraclito], tra i grammatici, Diodoto, il quale sostiene che la sua opera non verte sulla natura ma sullo Stato e che le parti sulla natura vi sono contenute solo come esempi'. Tra i commentatori moderni fautori di una lettura tutta politico-sociale, e dunque né naturalista né ontologica, di Eraclito e di molti altri presocratici, vi sono CAPIZZI (1979) e MONDOLFO – ZELLER (1950-1951, 103).

⁵ Come si legge in LEBEDEV (1989, 42), «The Derveni writer is interested not only in

Torniamo al papiro di Derveni. Sider (1997) concepisce in chiave etica, e non fisico-astronomica, il motivo dello sconfinamento del Sole, per il quale l'astro sarebbe punito dalle Erinni, come supremo atto di ὑβρις, ricordando che il tema della tracotanza pernicioso affiora anche altrove nel *corpus* eracliteo.¹ Non senza incertezze, l'astro solare andrà inteso allora come metafora di un ordine inviolabile; e se davvero Eraclito intendesse presentare il Sole come manifestazione apicale di un ordine cosmico, il frammento si confermerebbe, nei suoi intenti, un testo di contenuto metafisico. E dunque, mentre la lettura astronomico-naturalistica del frammento sarebbe posta in dubbio dalla versione dervenica, quella ontologica, benché sfuggente nei suoi contenuti, apparirebbe netta. E avrebbe perciò ragione chi, tra gli esegeti, vede nel λόγος – il principio di ordinamento razionale del cosmo, ciò che 'tiene unito' essere e pensiero – «the object of the allusion and the intended symbolic counterpart of the Heraclitean sun» (Hülsz Piccone 2012, 23). La φύσις del Sole rispecchierebbe insomma la φύσις dell'intero κόσμος (Hülsz Piccone 2012, 14).

Ora, questo nodo esegetico si salda strettamente alla corretta intelligenza della lezione del papiro relativa a ciò che il Sole non deve mai ὑπερβάλλειν, 'oltrepassare'², e in cui i filologi leggono οὐρους εὐρους 'i limiti della sua ampiezza' (con, si noti, vocalismo ionico del primo elemento, Kouremenos – Parássoglou – Tsantsanoglou 2006), τι εὐρους ἑωυτοῦ 'la sua larghezza' (di nuovo con ionicismo del riflessivo, Janko 2001, 2002, 2008), ὅρους 'i suoi limiti, i suoi confini' (Schönbeck 1993), καιροῦς 'le stagioni' (Lebedev 1989). Plutarco riporta, dal canto suo, μέτρα 'limiti'.³

Erinyes and the size of the Sun [...], but also (and, perhaps, first of all) in the idea of the Sun as demiourgos and the divine Ruler of the Cosmos». Per altri richiami plutarchei alla metafora del Sole-reggitore del cosmo, cfr. LEBEDEV (1989: 43-44).

¹ ὑβριν χρη σβεννύναι μᾶλλον ἢ πυρκαϊήν (Diogene Laerzio, *Vite*, IX, 2; DK 22 B43), 'Bisogna spegnere la tracotanza più che un incendio'.

² Sulla corretta intelligenza dei due impieghi di questo verbo nel testo dervenico, è utile un riferimento a SCERMINO (2011). La studiosa rileva che ὑπερβάλλω compare due volte nel testo del Papiro, nella citazione eraclitea e nella col. xxiv, dove l'autore di Derveni discute della luna, che non eccederà – il verbo usato è anche in quel passaggio proprio ὑπερβάλλω, appunto – mai dai limiti della sua circonferenza (SCERMINO 2011, 236).

³ Occorre, per completezza, rammentare la posizione di BURKERT (2011, 364). Lo studioso avanza l'ipotesi, basata sulla congettura della parola ὑπερβατόν alla r.10 di col. iv, che l'autore di Derveni intenda dire che l'affermazione di Eraclito va letta con un diverso ordine (un iperbato, appunto) della sequenza lineare della citazione. Le quali, dunque, sarebbero da intendersi così: "Helios, according to his own nature, a human foot's breadth boundaries not surpassing..." ('Il Sole, secondo la sua natura, non superando i suoi confini neppure dell'ampiezza di un piede umano...'). L'ipotesi è in certa misura macchinosa, e contraddice la testimonianza di Aezio; in ogni caso, vale la pena notare che quella che ri-

E dunque, che cosa mai non può superare il Sole? I suoi 'confini', intesi quali termini di un percorso fisso sempre identico a sé stesso? In questo senso, la trasgressione del Sole consisterebbe nell'abbandono della sua orbita (così la intendono, tra gli altri, Kirk 1962, 284-288; Kahn 1979, 159-161; Robinson 1987, 144). O forse – secondo una lettura leggermente divergente, ma affine a quella appena evocata – al Sole sarebbe ontologicamente impedito di travalicare la sua ampiezza, e di apparire ad occhio umano più grande di un piede. Ma è anche possibile che, dismessa ogni verosimiglianza fenomenica, si tratti qui di limiti morali, metaforicamente significati, e cioè di soglie invalicabili, la cui violazione, sommatamente empia, reclama, in conformità con la teodicea greca, la punizione delle Erinni. In questo caso, la concezione di Eraclito avrebbe il suo fondamento in una (tipicamente arcaica) etica del limite.

4. IL SOLE E (UN) PIEDE: UN'ASSOCIAZIONE NON ERACLITEA

Qualunque cosa Eraclito abbia voluto dire, e quale che sia il motivo per cui l'autore di Derveni lo evochi, il filosofo ha fatto ricorso ad un'immagine non sua, indipendentemente attestata e nota agli studi di ricostruzione culturale di ambito indoeuropeo, che rappresenta un motivo ereditario di ben più vasta profondità cronologica. L'immagine è quella del Sole monopede. Ad essa è sottesa una tassonomia delle entità che popolano il creato che ha dirette, coerenti e organizzate anticipazioni nella cultura vedica, ed episodici ma relevantissimi riflessi in quella umbra (Lazzeroni 1998, 13-31), e che dunque, verosimilmente, costituisce un ancestrale fondo comune indoeuropeo.¹

È stato mostrato che la cosmologia indiana antica si fonda su un'opposizione «fra il cielo e la terra, inanimati e immobili (*ácarantī*) e, perciò, senza piedi (*apádī*), e gli esseri animati – uomini e animali – mobili (*cárantam*) e dotati di piedi (*padvántam*); questa antitesi, ove il movimento, di cui i piedi sono il simbolo, è il tratto distintivo dell'opposizione fra mondo animato e mondo inanimato, ricorre frequentemente nella cultura vedica, in una formula che rappresenta il mondo animato come 'ciò che si

corre all'iperbato sarebbe l'esegesi orfica del frammento di Eraclito, volta evidentemente a superarne l'oscurità. In altre parole, come più volte ribadito, bisogna disgiungere il testo eracliteo dalla lettura che ne dà l'autore di Derveni, consapevoli che i due possono non coincidere, e che sia l'uno che l'altra sono parimenti congetturali e incerti.

¹ Penetranti osservazioni sulla centralità del piede quale strumento di identificazione e riconoscimento nel mondo indomediterraneo antico si devono a SILVESTRI (1987, 2000, 2013).

muove' (*jágat-* ecc.) e il mondo inanimato come 'ciò che sta fermo' (*sthā-* ecc.)» (Lazzeroni 1998, 15; le citazioni vediche sono tratte da RV, I, 185, 2). Nel novero di ciò che si muove (*jágat-*, o, in alternativa, *cárat-*) perché dotato di piedi per la locomozione (*padvát-*), sono compresi i bipedi (*dvipád-*) (cioè gli esseri umani) e i quadrupedi (*cátuṣpad-*).¹ Ci sono buone ragioni per credere che tale opposizione, fondata sul movimento, sia pre-vedica, e dunque indoeuropea; la cultura greca la possiede, come ha mostrato Durante (1958); similmente, la classificazione in bipedi e quadrupedi ha interessanti corrispondenti in umbro, iranico, latino e greco, ogni volta variamente adattata – e talora incompresa – nella cultura che la eredita (Schmitt 1967, 12 sg., 210 sg.; Lazzeroni 1998, 13-31; Prosdocimi 2004, 890-905).²

La formula indoeuropea che distingue le creature terrestri animate in bipedi e quadrupedi è custodita, nel mondo greco, nel celebre Enigma della Sfinge, che testimonia la presenza nella cultura greca di questo motivo culturale (cito dal testo proposto da Lesky in Pauly – Wissowa 1894-1963, s.v.; si paragoni anche il riassunto sul problema dell'indovinello di West 2007, 367-370):

ἔστι δίπουν ἐπὶ γῆς καὶ τετράπον οὐ μίᾳ φωνῇ
καὶ τρίτον ἄλλάσσει δὲ φύην μόνον ὅσσ' ἐπὶ γαῖαν
ἔρπετὰ γίνονται καὶ ἀν' αἰθέρα καὶ κατὰ πόντον.
ἀλλ' ὅπότεν πλείστοισιν ἐρειδόμενον ποσὶ βαίνει
ἐνθα τάχος γυίοισιν ἀφαιρότατον πέλει αὐτοῦ.

'C'è sulla terra un bipede e quadrupede e tripode con una sola voce: unico tra gli esseri viventi sulla terra, nell'aria e nel mare muta la sua natura. Ma maggiore è il numero di piedi a cui si appoggia quando procede, minore diventa la velocità delle sue gambe'.

Come ha mostrato Lazzeroni (1998, 31-33), l'enigma greco richiama un identico indovinello vedico (RV, x, 117, 8), in cui il numero di piedi (uno, nel caso del Sole; due, nell'uomo adulto; tre, nel vecchio con il bastone; quattro nel cane) è inversamente proporzionale alla velocità di locomozione:

ékapād bhūyo dvipādo vi cakrame dvipāt tripādam abhy eti pascāt
cātuṣpād eti dvipādām abhisvaré (RV, x, 117, 8)

'Il monopede è andato più lontano del bipede; il bipede raggiunge colui che ha tre piedi; alla chiamata dei bipedi obbedisce il quadrupede'.

¹ Ne sono esclusi però gli uccelli, i quali, pur muovendosi, non hanno i piedi; poiché essi sfruttano per la locomozione le ali, il tratto pertinente è, appunto, l'essere alati (*patatrīn-*). Inoltre, gli uccelli popolano lo spazio intermedio tra cielo e terra, coerentemente con la teoria indiana antica dei tre mondi (per la quale si veda, tra gli altri, GONDA 1966).

² Su questa formula si veda anche WATKINS (1995, 15).

Il Sole è monopede, dunque: *ékapād*, in vedico. Spetta a Prosdocimi (2004, 886-890) il merito di aver intuito la ragione della designazione del Sole quale monopede.¹ Nelle culture grafiche dell'età del bronzo documentate in aree indoeuropee, il Sole è frequentemente rappresentato come una ruota con quattro (o più) bracci (a cui va ricondotto, per stilizzazione, anche il grafismo della svastica). Il simbolo della ruota riproduce iconicamente il movimento rotatorio dell'astro, e di volta in volta un solo braccio funge da appoggio, cioè da piede. Il Sole, quindi, avanza su un piede solo: è appunto monopede.

Lo studioso suggerisce di valutare la possibilità che ovunque ricorra l'iconografia del 'Sole con i piedi' vi fosse, o vi fosse stata, la tassonomia 'indoeuropea' bipedi-quadrupedi, poi scomparsa o resa irriconoscibile (Prosdocimi 2004, 890). Perduto il sistema classificatorio basato sul tratto della presenza/assenza dei piedi e sul loro numero, non ne restano nella cultura greca arcaica che frammenti, spesso di difficile interpretazione. Tra tutti, l'indovinello della Sfinge tebana, ed epico-diche – ma non irrilevanti – apparizioni esiodee e liriche.² Ma anche il termine *ἀνδράποδον* 'schiavo' (Lazzeroni 1998, 24-31): il lessema si spiega proprio con una rimotivazione dell'opposizione tra bipedi e quadrupedi (questi ultimi, designati in greco con la forma *τετράποδα*), giacché, una volta dimenticato il principio alla base di questa tassonomia, uno dei due elementi della coppia è stato rideterminato con un formante (*ἀνδρα-*), che rende intellegibile non più il numero dei piedi, ma il significato 'essere umano che fa parte del patrimonio, al pari del bestiame', e cioè, appunto, 'schiavo' (laddove *δοῦλος* 'schiavo' indica una condizione giuridica).

Dunque, la tassonomia indoeuropea in ambiente greco è di volta in volta trasfigurata (come nell'indovinello della Sfinge), o dimenticata (come prova la rideterminazione morfologica di *ἀνδράποδον*). Ritengo che il Sole eracliteo 'grande quanto un piede umano' costituisca un altro esempio di incomprensione, e conseguente rimotivazione, di un tratto non più perspicuo: poiché la *ratio* della monopedia dell'astro solare non era più nota, tale contenuto latente e residuale è stato, al contempo, reinterpretato (e banalizzato) come unità di misura dell'ampiezza del

¹ Per l'immagine vedica dell'*Aja Ékapād* ('il monopede increato'), si veda HORSCH (1965-1966), in particolare 4 sgg. MACDONELL (2002, 73-74) ricorda che, oltre che il Sole, il monopede può indicare, molto più raramente, secondo alcuni, anche il vento, nella forma della tromba d'aria.

² Per le quali rinvio a DE ANGELIS (2011) e FABRIZIO (2013).

disco solare, e rispecificato con il riferimento all'essere umano (ποδὸς ἀνθρωπειού), esattamente come per ἀνδράποδον.

Il frammento sul Sole di Eraclito è allora, forse, un'altra tessera, preservata per caso, di un mosaico cosmologico pre-greco, se è vero che l'associazione che vi compare tra astro solare e (un) piede va intesa quale riedizione filosofica dell'immagine rigvedica del Sole monopede. Del resto, il Sole è dotato di movimento (ancorché sempre uguale) e fa parte del mondo degli esseri animati capaci di moto (*jágat-*). La monopedia attribuitagli è la necessaria controparte di questa assegnazione: tutto ciò che si muove ha piedi (o, alternativamente, ali).

Di più: come nota Lebedev (1989, 44), il frammento eracliteo ha il sapore di un paradosso (l'ente la cui ampiezza è di un solo piede umano governa il cosmo intero, cioè la cosa più grande che si possa concepire), che condivide il gusto straniante, proprio del genere dell'enigma, dell'indovinello vedico: il monopede 'è andato più lontano del bipede, del tripode e del quadrupede', il monopede è il più veloce di tutti. E questo motivo era, seppur irriconoscibile nel suo significato originario, disponibile alla coscienza di Eraclito, qualunque senso egli intendesse associarvi: il risultato di un'osservazione astronomica, una riflessione sulla fallacia dei sensi, una metafora politico-sociale o una sentenza gnomica sull'inviolabilità dei limiti della legge di Ἀνάγκη, cui soggiace anche il reggitore del cosmo.¹

In conclusione. Benché l'esegesi del frammento eracliteo sul Sole 'grande quanto un piede' resti sfuggente, e le finalità argomentative per cui Eraclito sia ricorso alla figura del Sole monopede rimangano, sostanzialmente, oggetto di speculazione, l'ipotesi che l'immagine abbia ascendenze molto più antiche offre l'occasione di ripensare alcune que-

¹ Anche il mito di Edipo adombra, forse, una pervasiva rilettura greca della tassonomia basata sul numero dei piedi, e non solo per la presenza, già messa in luce, dell'indovinello della Sfinge. Mi riferisco al fatto che, secondo una delle etimologie avanzate, il nome di Edipo conterrebbe un riferimento alla monopedia (l'ipotesi è suggerita in PROSDOCIMI 2004, 882 e vagliata in FABRIZIO *in corso di stampa*) da ricondurre alla legatura dei piedi subita nella primissima infanzia. L'altra etimologia, vulgata, che fa rimontare il nome dell'eroe tebano al 'piede gonfio' ('dal piede gonfio/dai piedi gonfi') sarebbe piuttosto una rimotivazione popolare e seriore. Se così fosse, si spiegherebbero gli altrimenti incomprensibili accostamenti, propri già dell'esegesi più antica, di Edipo al Sole (richiamati, per esempio, in BRÉAL 1878, 163-186), nonché l'assenza nell'indovinello della Sfinge, rispetto al suo antecedente vedico, del riferimento al monopede: proprio perché il monopede è precisamente il re di Tebe, colui che scioglie l'indovinello. E assumerebbero pregnanza tutta nuova, in rapporto al frammento di Eraclito, anche la presenza e la funzione delle Erinni, punitrici di chi supera tragicamente il limite: come Edipo, assassino del padre e sposo della madre. Si veda sull'intera questione Fabrizio (*in corso di stampa*).

stioni non secondarie per una comprensione matura del mondo pre-classico: la permeabilità di questo mondo alla circolazione di mitologemi "privi di sistema", la persistenza di motivi culturali indoeuropei, la stratificazione dei livelli retorici e letterari, l'accessibilità del discorso filosofico, la "politicità" del materiale poetico. Se giusta, l'agnizione del motivo indoeuropeo del Sole monopede in Eraclito suggerisce che il territorio vasto del pensiero arcaico merita di essere (ri)attraversato con un'accresciuta consapevolezza storico-filologica, e con una rinnovata attenzione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

Opere monografiche

- BERNABÉ 2004 = A. BERNABÉ, *Poetae epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, pars II: *Orphicorum et orphicis similium testimonia et fragmenta*, edidit A. Bernabé, fasc. 1, Munich-Leipzig, Teubner, 2004.
- BETEGH 2004 = G. BETEGH, *The Derveni Papyrus. Cosmology. Theology and Interpretation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- BRÉAL 1878 = M. BRÉAL, *Mélanges de mythologie et de linguistique*, Paris, Hachette, 1878.
- CAPIZZI 1979 = A. CAPIZZI, *Eraclito e la sua leggenda: proposta di una diversa lettura dei frammenti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1979.
- COLLI 1980 = G. COLLI, *La sapienza greca*, vol. III. *Eraclito*, Milano, Adelphi, 1980.
- COMPARETTI 1867 = D. COMPARETTI, *Edipo e la mitologia comparata*, Pisa, Nistri, 1867.
- DAIBER 1980 = H. DAIBER, *Aetius Arabus. Die Vorsokratiker in Arabischer Überlieferung*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1980.
- GONDA 1966 = J. GONDA, *Loka, World and heaven in the Veda*, Amsterdam, Amsterdam Acad, 1966.
- JOURDAN 2003 = F. JOURDAN, *Le Papyrus de Derveni*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- KAHN 1979 = Ch. KAHN, *The art and thought of Heraclitus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- KIRK 1962 = G. S. KIRK, *Heraclitus. The cosmic fragments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962.
- KOUREMENOS – PARÁSSOGLOU – TSANTSANOGLOU 2006 = Th. KOUREMENOS – G. M. PARÁSSOGLOU – K. TSANTSANOGLOU, *The Derveni papyrus («Studi e Testi per il Corpus dei Papiri Filosofici» 13)*, Firenze, Olschki, 2006.
- LAZZERONI 1998 = R. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- MACDONELL 2002 = A. A. MACDONELL, *Vedic Mythology*, Delhi, Motilal Banarsidass, 2002 (1 ediz. 1898).
- MONDOLFO – ZELLER 1950-1951 = R. MONDOLFO – E. ZELLER, *La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico*, I, vol. IV, Firenze, La Nuova Italia, 1950-1951.

- MOURAVIEV 1999 = S. MOURAVIEV, *Heraclitea*, II.A.1, Sankt Augustin, Academia, 1999.
- PAULY – WISSOWA 1894-1963 = A. F. PAULY – G. WISSOWA, *Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, Struttgart, J. B. Metzler, 1894-1963.
- PROSDOCIMI 2004 = A. L. PROSDOCIMI, *Diacronia e struttura di un mito. Edipo, la Sfinge, l'Enigma*, in ID., *Scritti inediti e sparsi*, II, Padova, Unipress, 2004.
- ROBINSON 1987 = T. M. ROBINSON, *Heraclitus. Fragments*, Toronto, Toronto University Press, 1987.
- SCHMITT 1967 = R. SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Wiesbaden, Harrasowitz, 1967.
- SCHÖNBECK 1998 = L. SCHÖNBECK, *Sunbowl or Symbol: Models for the Interpretation of Heraclitus' Sun Notion*, Amsterdam, Elixir Press, 1998.
- WATKINS 1995 = C. WATKINS, *How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics*, Oxford, Oxford University Press, 1995.
- WEST 1983 = M. L. WEST, *The Orphic Poems*, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- WEST 2007 = M. L. WEST, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Opere miscellanee

- LAKS – MOST 1997 = A. LAKS – G. W. MOST (a cura di), *Studies on the Derveni Papyrus*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

Contributi in opere miscellanee

- BURKERT 1983 = W. BURKERT, *Eraclito nel Papiro di Derveni: due nuove testimonianze*, in *Atti del Symposium Heracliteum*, a cura di L. Rossetti, vol. I, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1983, pp. 37-42.
- BURKERT 2011 = W. BURKERT, *The Derveni Papyrus on Heraclitus (col. iv)*, in *Tracing Orpheus: Studies of Orphic Fragments*, a cura di M. Herrero de Jáuregui – A. I. Jiménez San Cristóbal – E. R. Luján Martínez – R. M. Hernández – M. A. Santamaría Álvarez – S. Torallas Tovar, Berlin / Boston, Walter de Gruyter, pp. 361-364.
- DE ANGELIS 2010 = A. DE ANGELIS, *Il vento senz'ossa: su alcuni aspetti della rappresentazione teriomorfa dei fenomeni atmosferici e un passo degli Erga esiodei*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*, a cura di N. Prantera – A. Mendicino – C. Citraro, Arcavacata di Rende, Centro Editoriale e Librario / Università della Calabria, pp. 329-350.
- HÜLSZ PICCONE 2012 = E. HÜLSZ PICCONE, *Heraclitus on the Sun*, in *Presocratics and Plato. Festschrift at Delphi in Honor of Charles Kahn*, a cura di R. Patterson – V. Karasmanis – A. Hermann, Las Vegas / Zurich / Ahtens, Parmenides Publishing, pp. 3-24.
- SIDER 1997 = D. SIDER, *Heraclitus in the Derveni Papyrus*, in *Studies on the Derveni Papyrus*, a cura di A. LAKS – G. W. Most, Oxford, Oxford University Press, pp. 129-148.

- SILVESTRI 2000 = D. SILVESTRI, *La Sfinge (e altre sfingi)*, in *Le vertigini del labirinto*, a cura di R. Aragona, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 139-150.
- SILVESTRI 2013 = D. SILVESTRI, *Interferenze linguistiche nell'Egeo tra preistoria e proto-storia*, in *Le lingue del editerraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, a cura di M. Mancini – L. Lorenzetti, Roma, Carocci, pp. 333-375.
- TSANTSANOGLU – PARRASSOGLU 1988 = K. TSANTSANOGLU – G. M. PARRASSOGLU, *Heraclitus in the Derveni Papyrus*, in *Aristoxenica, Menandrea, Fragmenta Philosophica*, a cura di A. Brancacci – F. DECLEVA CAIZZI – M. S. FUNGHI – A. MERIANI – G. M. PARASSOGLU – L. E. ROSSI – E. SPINELLI – K. Tsantsanoglu, Firenze, Olschki, pp. 25-133.

Articoli in riviste

- BERNABÉ 2002 = A. BERNABÉ, *La théogonie orphique du Papyrus de Derveni*, «Kernos» 15 (2002), pp. 91-125.
- BERNABÉ 2007 = A. BERNABÉ, *The Derveni theogony: many questions and some answers*, «Harvard Studies in Classical Philology» 103 (2007), pp. 99-133.
- CASADESÚS BORDOY 1995 = F. CASADESÚS BORDOY, *Heráclito y el orfismo*, «Enrahonar» 23 (1995), pp. 103-116.
- DURANTE 1958 = M. DURANTE, *Epea pteroenta. La parola come "cammino" in immagini greche e vediche*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» VIII, 13 (1958), pp. 3-14.
- FABRIZIO 2013 = C. FABRIZIO, *Persistenze di motivi culturali indoeuropei nella lirica greca arcaica*, «Archivio Glottologico Italiano» 98 (2013), pp. 3-25.
- FABRIZIO (in corso di stampa) = C. FABRIZIO, *Edipo monopede? Un'ipotesi etimologica e un motivo solare indoeuropeo*, «ΑΙΩΝ» (2016).
- FERRARI 2007 = F. FERRARI, *Note al testo delle colonne II-VII del Papiro di Derveni*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 162 (2007), pp. 203-211.
- HORSCH 1965-1966 = P. HORSCH, *Aja Ekapād und die Sonne*, «Indo-Iranian Journal» 9 (1965-1966), pp. 1-30.
- JANKO 2001 = R. JANKO, *The Derveni Papyrus ('Diagoras of Melos, Apopyrgizontes Logoi?'): A New Translation*, «Classical Philology» 96 (2001), pp. 1-32.
- JANKO 2002 = R. JANKO, *The Derveni papyrus: an interim text*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 141 (2002), pp. 1-62.
- JANKO 2008 = R. JANKO, *Reconstructing (again) the Opening of the Derveni Papyrus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 166 (2008), pp. 37-51.
- LEBEDEV 1989 = A. V. LEBEDEV, *Heraclitus in P. Derveni*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 79 (1989), pp. 39-47.
- LIVREA 2008 = E. LIVREA, *Eraclito nel Papiro di Derveni*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 164 (2008), pp. 8-9.
- MOST 1997 = G. W. MOST, *The Fire Next Time. Cosmology, Allegoresis, and Salvation in the Derveni Papyrus*, «Journal of Hellenic Studies» 117 (1997), pp. 117-35.
- MOURAVIEV 1977 = S. MOURAVIEV, *Plutarque, De Iside et Osiride 370 D (Héraclite, Fr. B 94 Diels-Kranz)*, «Revue des Études grecques» 90 (1977), pp. 81-82.
- ROSSETTI 2013 = L. ROSSETTI, *Cominciare a misurare il cosmo. La precisione di cui fu*

capace Talete e il Sole "largo quanto un piede umano" (Eraclito), «Babelonline» 13 (2013), pp. 35-52.

SCERMINO 2011 = M. SCERMINO, ὑπερβάλλω n P. Derveni col. xxiv. Significato astronomico di un reimpiego eracliteo, «Prometheus» 37 (2011), pp. 231-244.

SCHÖNBECK 1993 = L. SCHÖNBECK, *Heracitus Revisited*. Pap. Derveni col. I, lines 7-11, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 95 (1993), pp. 7-22.

SIDER 1987 = D. SIDER, *Heracitus B3 and 94 in the Derveni papyrus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 69 (1987), pp. 225-228.

SILVESTRI 1987 = D. SILVESTRI, *Riflessi onomastici indomediterranei*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 27 (1987), pp. 138-158.